



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.17.10

NORIS, MATTEO

Bassiano ovvero Il maggior impossibile. Dramma per musica ... da rappresentarsi nel teatro di Livorno l'anno 1690. Dedicato al serenissimo Ferdinando gran principe di Toscana

Bonfigli, Livorno 1690

Img: Progetto Radames, 2006-2010



713 B. 22 E 24958

P. 33295

Inv. 26082

BASSIANO

O V E R O

IL MAGGIOR IMPOSSIBILE

DRAMMA PER MUSICA

DI MATTEO NORIS,

Da Rappresentarsi nel Teatro di

Livorno l' Anno 1690.

D E D I C A T O

AL SERENISSIMO

FERDINANDO

GRAN PRINCIPE

DI TOSCANA.



In LIVORNO. Appresso Gio: Vincenzo
Bonfigli, Con licenza de' Superiori,



SERENISSIMO
PRINCIPE.



CON i più ossequiosi sentimenti del cuore dedichiamo il **BASSIANO** Dramma per Musica a V. A. S. le di cui Eroiche Virtù chiamano all'ammi-

a 2 razio.

2

razioni i piu saggi Areopa-
ghi del Mondo. Si conue-
ne, anzi è necessario, secon-
do l' Etici aforismi, che ad
vn Principe studiosissimo
qual' è V. A. S. trattenuto
longamente in serie applica-
zioni, si appresti da questo
diletteuole componimento
qualche foaua, e delizioso
respiro. I Momi però non
dissimili a quel Meccanico
Artista rampognato da Apel-
le, raccerranno per troppo
vile l' offerta. Ma V. A. S. a
cui è ben noto, che sotto la
scorza di simili Drammi si
nascondono dogmi di ben
pesata politica, si riderà del-
la loro criticante ignoranza.

I Poe-

I Poeti dell' Antichità destra-
mente si seruirno di simili ri-
trouati, per stabilirui le vere
idee necessarie alla souranità
degli Arbitri della vita ciuile,
& al douere del Popolo. Spe-
riamo dunque, che V. A. S.
non sdegherà di riceuere be-
nignamente l' offerimento
del Dramma con il sospirato
dono della Real Protezione,
ad imitazione dei Regnanti
della Grecia, e di Roma.

^{mi,} ^{mi} ^{ri}
Vmiliss. e Deuotiss. Seru.
I Promotori del Dramma

AR.

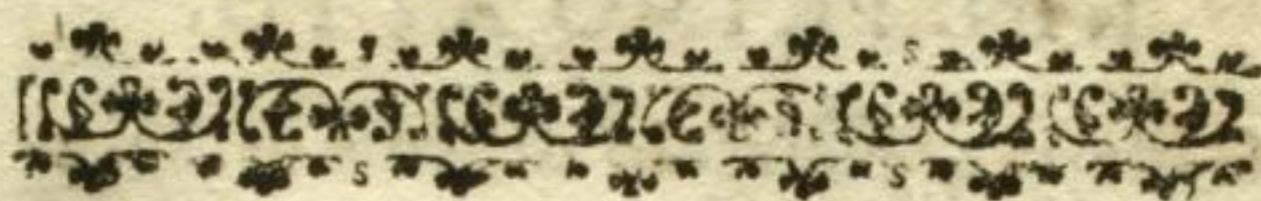
3

ARGOMENTO.

L Mondo, à chi ben saggiamente à parte à parte elamina le sue azioni, altro in fine non è, che vn'albergo di pazzi, vna Scena di Personaggi ridicoli, vn diletteuole spettacolo della derisione. Democrito il saggio sempre ride, perche sēpre nuoue sorgono le pazzie. Sono i vani desiri varj i delirj. La bassa Mole è vna struttura lauorata à musai-co d'insanie, è vn Tavoliero diuifato à pazzie, doue la stolta Fortuna giocando, à chi nasce nel Mondo, che vuol dire à chi entra nel gioco dà scacco matto. L'vmore, che gonfia colui, è vn vischioso escremento dell'ambizione, che immorbida il senso, e marcesce il senno, BASSIANO gonfio dall'altezza d'esser Imperator, ed iuene Augusto al Regno: mà angusto à capir il senno. Gonfio come l'Vtro d'Ulisse, baldanzoso andaua di balzo per la lubrica Italia, e vertiginoso per via co' suoi aerei vacillamenti nella Grecia, doue hà il trono la sapienza fece conoscere la sua Pazzia, Ambizione, Superbia, Tirannide, e'l temerario pensiero di farsi credere quello, che non era, per esser adorato per quello, che sognaua d'essere, erano quegli infanti Aquiloni, che gli soffiauano nel capo vuoto; e finì de' esser pazzo quando cominciò ad'esser amante. Mà in fine quella tumida, insana, e caduca mostruosità del fasto, inalzata dal braccio sempre ruinoso della cieca Sor-

te

te, nell' alto del più bel volo, vitando nella punta d'vn ferro insidioso, che al fin l'uccise, sfiorò, precipitò, e quello, che altamente superbo mormoraua sù la testa delle Corone, spirò col fiato l'anima calpestato da vn piè fello ne.



INTERLOCVTORI.

BASSIANO Imperatore di Roma,
 ELIO, e } Principi Romani,
 DECIO }
 GIVNIA Sorella di Decio.
 EVRISTEO Medico.
 LUCILLA sua Figlia,
 FLORO Giouane Amante di Lucilla.
 ALINDO Paggio di Decio.



MV

L' OPERA si rappresenta in
Roma.

MUTAZIONI DI SCENE.

NEL PRIMO ATTO.

Galleria con circolo di Sedie nel mezzo per l'Accademia.

Bosco con veduta di Colline in lontananza.

Loggiato terreno nella Casa di Decio, Camera di Lucilla.

NEL SECONDO ATTO.

Giardino di Decio con Porticella, Loco di delizie con fontane.

Ramo del Teuere, che bagna le mura della Casa di Decio, &c.

Camera rimota nella casa di Decio.

NEL TERZ' ATTO.

Imperial Cortile.

Strada remota dove riesca vna finestra della Casa di Giunia, &c.

Cortile con Loggiato.

Sala Reggia.

AT-



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Galleria con circolo di Sedie nel mezzo per l'Accademia.

Da un Paggio levata la cortina, esce da una Camera Bassiano, con Lucilla, fatta lungo tempo languida per certo male.



Mia Lucilla, è del Romano Augusto

Inferma spene, egro mio Sol terreno;

Dhe, mesta or ti consola:

Momenti non andran, che a questa

Verrà medica aita (Reggia

D'alto Esculapio à ricôpor tua vita.

Luc. Che sanabile sia'l mio duolo

A

In-

Infelice non credo più ,
Opril'arte pur quanto sà ,
Rauuiuar mai non potrà
Riso, che dal martir suenato fù .
Bas. Qui siedì anima mia . *Se le affide*
Per solleuarti alquanto . vicino.
Di Mercurio seguaci, e di Minerva,
Ora vengono a schiera
L' Idee più spiritose .

Gli Accademici tutti vengono da un'altra Ca-
mera, siedono, e genti per udire follano ,

Se lieto non vedrò
Quel pallido sembiante ,
E gl'Idoli, e'l Tonate
Col piede calcherò .

SCENA SECONDA.

Elio, Decio, Bassiano, Lucilla, Alindo

Bas. **O** Voi di questo
Letterario Senato
Dotti Lumi eruditi, ora si tratti
Problema, ch'io propògo, e questo fia
IL MAGGIOR IMPOSSIBILE

Al. (Ora si de' varj ingegni : (qual fia?
Vdirem' la bizzarria,

Bas. Elio comincia .

El. Io tengo ,

Ch'

Ch' entro à femineo core
Doue sol può interesse ,
Possa mendico Amore . *[re.]*

Al. (Sì, che per l'or si vende anco l'ono-
Dec. Ed'io per me sostento , *(na*
Che il maggior impossibile è di Dō-
Franger con prieghi, e pianti
Il duro cor asprissimo .

Al. Egli è impossibilissimo .

Bas. E tu Bella, che dici ?

Luc. Che impossibile maggiore
E' sanar' il mio dolore .

Al. A sua piaga ci vuol fisico Amo re

Bas. Possibile non è, se piangi sempre ;
Vago pensiero elegi .

Luc. Che dirò ? *(in Cielo.*

Bas. Ch'è impossibile in terra, ed' anco
A l'esca d'un bel guardo
Inuolar l'huomo, e il Nume stesso .

Al. Nò .

Luc. Et io direi ristretta in sottil gōna
Il custodir la Donna .

Al. (O' costei la ritrouò .)

Dec. Più facile non v'è .

Bas. E' se iocchezza . *Eli.* E' vanità .

S'Argo con cento lumi

Custodirla non sà .

Al. (Anco farla sù gl'occhi ella saprà)

A 2 *Dec.*

A T T O

Dec. Ci vuol occhio, che vegli, e non
Bas. Forse tu prenderesti [che dorma.
 Pondo sì graue?
Dec. Tanto, che sin col rischio
 De l'onor mio ciò sostentar vorrei.
Eli. Non ti lasciar cotanto. *Lu.* Incauto
Dec. Vdite; entro i miei alberghi (sei.
 V'è Giunia à me sorella. (*El.* il mio
Dec. Nobile, se non bella, [tesoro.)
El. (La beltà per cui moro.)
Dec. Se v'è alcuno, che prenda
 Far, che da me mal custodita fia:
 Libero si dichiari.
Ali. E' questo il tempo. *ad Elio,*
Bas. Chi dà principio? sù,
Eli. Io risoluto
 Tentarò Giunia. *Dec.* Sì.
Eli. Ti sdegherai?
Dec. Non alterarmi punto,
 S'anco ne le sue braccia [to,
 Ti ritrouassi ignudo entro al suo let.
 Quì a l'aspetto di Cesare prometto.
Eli. Porgi la destra, ed io l'inuito accet-
 to, Si dan la mano.
Ali. (O' quai successi aspetto!)
Dec. Si vedrà
 Chi più potrà,
Eli. Si vedrà

Chi

P R I M O

Chi più potrà.
Dec. Hò di lince il guardo acuto:
Eli. Hò l'affuto
 Mio pensier, che tutto fa.
 Si vedrà,
 Chi più potrà. [trera.
Ali. Sia pur l'uscio rinchiuso, ci v'en-

S C E N A T E R Z A.

Bassiano, Lucilla, Elio, Alindo.

Bas. **E** Lio? *Eli.* Nume, e Signor,
Bas. **E** De l'huom', che saggio
 Dona salute à l'egro,
 Vola à gl'incontri. *Eli.* Vbbidirò;
Bas. Tù piangi? *à Lucilla,*
Eli. Vieni mio fido Alindo.
Bas. Occhi piangete?
Eli. In questo punto
 Medito il primo inganno. (danno.
Ali. Se bell'ingegno hora non hai tuo

S C E N A Q V A R T A.

*Bassiano, e Lucilla, che appoggiato tiene
 il volto sopra la destra, e piange.*

Bas. **P**ossibile, che mai rider nò veg-
 Quel labro di corallo? [go
 A 3 Deh

Deh, Lucilla, cuor mio;
 Spiega, deh spiega ò cara
 La cagion del tuo duolo.
 Dì, qual tormento accerbo
 Con tiranne vicende
 Sì mesta, e inconsolebile ti rende?
 Parla, che far poss'io? del Cielo stes-
 Per te, s'anco fia d'vopo [so
 Lambicarò le Stelle:
 Distemprarò in beuanda
 Gl' abissi de la luce.
 Dì: che vorresti?
 Pur dell' Augusto scettro
 De l'Italia, del Mondo, e fin di questa
 Vita, che per te viue,
 Sola tu sei Reina,
 E dal tuo cenno
 Pende Cesare, Roma, ed il cor mio;
 Mà, tu sospiri? ò Dio!
 Occhi non lagrimate.

Sorriso

Di bel viso.

Risplenda à me sereno:

Quest' anima nel seno

Deh più non tormentate.

Occhi non lagrimate.

Luc. Lascia Augusto, deh lascia;
 Ch' esali' l duol piangendo.

Bas.

Bas. In sì bel volto, (nò?
 Chi le grazie, e gl'amori, ò Dei sue-
 Di Lucilla. *Luc.* Non sò.
Bas. Voi ne i suoi proprj alberghi
 Condacetela ò fidi; e tù adorata
 Vanne, che ti s'appressa
 Quel ben, che ti lasciò,
 Poiche nube di pianto (può?
 Sempre del volto al Ciel durar non
Luc. Se il Ciel non cangia tempre,
 Mio cor non riderà.
 Per me Fato implacabile
 Tiranno inesorabile
 Armato è d'empietà.

SCENA QUINTA:

Bassiano solo.

S Premi la tua perfetta [seis
 Essenza ò Dio, che sempre egual tu
 E quell' estratto in balsamo distilla
 Sù i fatti di Lucilla.
 Al Tonante io farò guerra,
 S' il mio ben mi rapirà.
 Trà le furie di sotterra
 Sfidarò la Parca ardita
 Di colei, ch'è la mia vita,
 Se lo stame troncherà.

SCENA SESTA;

Bosco con veduta di Colline
in lontananza.

Floro :

A Vre tepide, che da le labra
Del mio ben vaghe amorose,
Vscite placide, & odorose
Messaggiere del nouo giorno,
Deh fermate i vostri giri ;
Co i miei feruidi sospiri
Ad'accenderui qui ritorno .

O Tebro, ò Roma, ò Bassiano indegno,
A l'or, che da l'Etruria al suol di Ro
Con la Beltà rapita [ma.
Fuggo tacito amante. [adduce
Tu frà l'ombre, che in Cielo Espero
Ne l'amata Lucilla
Mi rapisti la luce,
Io disperato
Parto da questa terra ; [nido.
Mà quell' Appode al fin, che riede al
Oggi a te mi ritorna il mio Cupido
Speranza doue sei ?
Cor mio, doue t'aggiri ?
Non odi i cruccj miei,

Non

Non senti i miei martiri ? (lato
Dhe, perche io stringa il caro Sol ce-
Cangiami in aureo nembo, ò Dio
bëndato .

SCENA SETTIMA.

Elio, e Floro l'incontra .

Eli. **O** Floro, amico
lo. **O** Elio,
li. Come qui ti riveggio? e come torni
Inaspettato à respirar di Roma
L'aure, che già lasciasti ?
Flo. Sai, che fuor di speranza
Di più veder la bella mia rapita
Torsi il piè disperato
Lunge da' sette colli ;
Mà perche, oh Dio! lontano da Lu-
cilla (lo
Ch'è luce di quest'occhi, in ogni Cie
Trouo perpetua notte oggi ritorno
A mendicar dalle sue luci il giorno .
Dimmi, che fa la bella ? [pa.
Eli. Per incognito duolo, e piange, e pe-
Flo. Ahi mia Lucilla, ed io
Non potrò s'ella more
Darli l'vltimo addio ?
Eli. Rasciuga il mesto ciglio,
A s Che

Che doppo varj, e tanti;
 Che fin colà da l' vltimo Emispero;
 Per ancider tua doglia
 Sudar medica l'arte,
 Da l'Etruria verrà Fifico eccelso,
 Il famoso Euristeo.

Flo. Euristeo? *Eli.* Ti sgomenti?

Flo. Ah forza è in fine,
 Chio ti sveli l'arcano:
 Euristeo di Lucilla è il Genitore.

Eli. Che mi racconti?

Và, che non lontano
 Egli è da noi.

Flo. Vengane pur, che ignoto
 Mio volto è a le sue luci.

Eli. Ad' Euristeo
 Non sei palese?

Flo. Nò: poiche furtiuo
 Paride, già rapita (za
 Hò Lucilla à costui, nè mai contez-
 Del rapitor egl' hebbe.

Eli. Cose strane mi narri!

Flo. Che farà di Lucilla.

Quàdo fia, che la vegga il Genitore?

Eli. N'habbian la cura i Numi.

Tù'l mio parlar secòda: ad Euristeo
 T'vnirò in questo punto, e fortunato
 A momenti godrai

Nel

Nel sembiante adorato
 Beare i mesti rai.
Flo. Oh fido amico! *Eli.* Vedi
 La vè nube di polue alzan l'arene,
 Che opportuno se'n viene.
 Che non farei per te?
 Rieda sereno il ciglio:
 Ogni mortal periglio
 Sia cote di mia fè.

S C E N A O T T A V A.

Euristeo, che scende dal Colle in
Letica, e *Detti*.

Eli. **D**E l'huom, che de' mortali
 Al indiuiduo è Gione,

Ed Elio, e Roma

Offre gl'appiausi, o i voti.

Eu. Chi mi s'affaccia isconosciuto?

Eli. Sappi,

Ch'io del Romano Augusto al dì
 cui cenno

L'Orbe latin s'aggira, nome

Son Elio, il maggior Duce, e per suo

Al tuo venir qui venni.

Eu. Elio? *scende dalla letica.*

M'obliga il tuo gran merto, e mi co-
 stringe

A 6

Ser-

Seruir à vn tanto Eroc.

Flo. Anch' io consacrato
Me stesso in olocausto.

Eu. (O, che gentile
Garzon mi s'appresenta.

E' nobile? e Romano? *ad Elio.*

Eli. Roma è sua Patria, egli è me stesso,
e illustri

Fasce al natal egli hebbe.

Eu. L'indole è spiritosa. Il nome?

Flo. Floro.

Eli. Amante di virtute, e gl' Aforismi
D' Ippocrate egli ancora
Hà di trattar vaghezza.

Eu. Oben è forza

Del mio Genio compagno,

Chio ti circondi or con le braccia il
collo. *lo abbraccia, poi va da Elio*

Flo. (Frode gentil.) *[intanto dice,*

Eu. Più fauola non è,

Che sia Medico Appollo.

Torna à Floro, e lo prende per la mano.

Garzon, che in età verde Amore al-
Mai dal dritto sentiero, *[letici*

Ti trauio beltate?

Flo. Mia Venere è Minerva.

Eu. Nemico de gl' amori? *[pido*

Flo. Amor? non lo conosco, è mio Cu-

Gale-

Galeno, ed Auicena.

Eu. O' di gran senno esempio,
Io di nouo t'abbraccio, e la pupilla
Ti bacio come Padre:

Flo. (O mia Lucilla.)

Eli. Eurilteo, se ti è grato...

Eu. In che seruir poss' io?

Eli. Brama il fanciullo

Da tue infallaci esperienze teco,

Qual discepolo sempre

Sicuri hauer gl' esempj.

Flo. [Accorto inganno.]

Supplico tua bontate.

Eu. O caro Floro

M'obliga il tuo costume, ei d'Euri-

Feruido aurà l'affetto. *[steo, ad El,*

Flo. (Vbbidienza

Eu. ^{a 2} (Io l'amor mio) prometto.

Eli. Vanne Eurilteo,

Eu. Condona.

Eli. Di Cesare è il comādo. *Eu. va in*

Eu. Tu resti? *ad Elio,*

(letica

Eli. Poco lunge.

Floro serui.

Flo. Vbbidisco. *Flo. va in letica.*

Eu. Vieni, famoso, e chiaro. *ad Elio.*

Sarà in virtute. *Eli. E teco.*

Eu. Egli m'è caro. *partono.*

SCE,

Elio solo.

Questa sortì felice, e infino ad'ora
 Messaggiero del foglio aurà ese-
 Quanto gl'impofì Alindo. [quito
 Cauto fcaltro pensiero,
 Perche refti delufo
 Decio, che ignaro, e folle,
 Giunia, ch'adoro a custodir fi crede,
 Sia di machine iuduftri oggi Archi-
 Senza farmi in pioggia d'oro [mede.
 Noua Danae ftringerò,
 Se il Tonante in fiamma accesa
 Già baciò
 Volto vezzoso,
 Io, che fon foco amoroso
 Sen di neue abbracierò.

S C E N A D E C I M A.

Loggiato a terreno nella Casa di De-
 cio, sotto del quale ftanno molte
 Fanciulle applicate a' ricami,
 e lauori.

*Esce Giunia da vn' altra Camera con vn
 pezzo di lauoro d'aria in mano
 in atto di sfilarlo.*

Presto mie fide ancelle:
 Sù lo strascino aurato

Seri-

Serico Aprile hor colorisca l'ago
 Questa, ch'è più veloce
 L'aria conetta: *da ad vna il pezzo.*
 E de i tessuri naftri
 Voi formate i volumi.
Comparir frà molte belle
 Tutta fasto anch'io fapto,
 E se l'altre faran Stelle
 Minor Stella io non farò,
 E il mio sole in mezzo a quelle
 D'Elio in fronte adorerò.

S C E N A V N D E C I M A.

*Decio, e Giunia.**Dec. O Là.**Giu. O Decio, Germano?**Dec. Cessate da i lauori.**Giu. Ferma, perche?**Dec. A momenti*

Lungi da queste soglie. *alle Donne.*
 Itene voi, partite.

Con chi parlo? vbbidite.

*Giu. Må in breue d'hor non deggio
 Portarmi oue raccolti in varie vesti
 Di Lucilla a l'aspetto*

Denno apparire i Cauallier latini?

Dec. Che vesti? che Lucilla?

Qui

Qui senza il mio comando
In auuenir domestiche ne meno
V'entrino l'aure.

Giu. Quai strauaganze?

Dec. E à te vietato resti [que
L'uscir dal patrio albergo, e cò chiù-
Siasi di fauellar.

Giu. Chi dà la legge? *Dec.* Io.

Giu. Respirar mi toglì
Sinol' aure vitali?

Dec. Non più.

Giu. Per carcere l'albergo? *Dec.* Basta.

Giu. Barbaro tanto orgoglio
Perche?

Dec. Non replicar, io così voglio?

SCENA DVODECIMA.

Alindo, al quale vien conteso l'ingresso
nella stanza, e *Detti*.

Al. **S**I: messaggier di Probo:

Dec. Nunzio di Probo? accostati.

Al. Riceui porge vna lettera.

Questa, che à te presento

Di Probo il mio Signore.

Dec. Mi giugon cari

Gl' ausi del Germano:

Al. (Buon principio hà l'inganno,)

Nella

*Nella sua che apre ritroua altra lettera
dritta à Giunia, e legge la soprascritta.*

Dec. A Giunia. Prendi. *à Giunia.*

Giu. A me. *Dec.* Sì Probo scriue.

Al. A te. *piano à Giunia.*

Giunia piano legge, e dall'altra *Decio:*

Dec. *Decio* germano: al genio tuo trasmesso

Lettera: Per *Eumene* mio fido

Destriero, che nel corso

Tocca la terra a pena, e segna il lido.

Incolpa il mio cordoglio,

Se d'altra man fa che tu vedi il foglio.

(E del mal, che l'oprime

Non dà notizia!) *Giunia:*

A te Probo, che scriue?,

(gra

Giu. Lode a gli Dei, che di salute inte-
Il più bel dono ei gode.

Dec. (Come?) recami'l foglio.

Giu. E per la nostra

prega il Ciel co' suoi voti.

Dec. Ciò scriue? *Giu.* Di sua mano.

Dec. Di sua mano?

Lascia, ch'io lega.

Giu. Anch'io

Suoi caratteri...

Dec. Olà.

Giu. Signore,

Dec. Il foglio: glielo toglie di mano.

Al. (E curioso imbroglio,)

Dec.

Dec. *Giunia mio cor.* (à *Giu.*) E questa
 Mano di Probo? (segue) *Tonia*,
 Così obligato al Cesare Romano
 Con suoi rigor gelosi
 Custodirti'l Germano. (à *Giu.*) Egli per noi
 Prega il Ciel co' suoi voti? (segue)
 Io per mano d' Alindo
 Finto con altra carta
 Di Probo messaggiero in sua presenza
 Questo foglio t'invio:
 Scrivi modo, che m'apra
 La via di fucellarti: addio. *Elio*,

(*Elio* ben cominciasti.)

Giu. [Al Giardino l'attendo] al Paggio

Dec. Avvicinati. *Alin.* se gl'accosta.

Ali. Pronto.

Dec. Dunque Alindo tu sei?

Ali. E seruo ad' *Elio*.

Dec. Ah scelerato, e tanto...

(*Decio* fermati, nò, tra se.

Che promette sti

All' aspetto d' *Augusto*

Non alterarti punto,)

Giu. [Che farà?]

Ali. Che risolue?

Dec. Vattene Alindo: ad *Elio*

Rapportarai, che lodo

L'impresa de lo spirto aggiogi, e dilli,
 Poiche inganato or sono, [dono.

Ch'altra maggior netenti, e gli per-

Al,

Ali. Custodir Donna, ch'è bella [fier.
 Signor credilo à me ch'è vn van pè-
 E maggior è l'impossibile,
 Che portarsi anco inuisibile parte.
 Sà con virtù diuina il Nume arcier.

SCENA DECIMATERZA.

Decio, e Giunia.

Dec. E Tu *Giunia* gentile
 Elio amoreggi?

Giu. Elio? *Dec.* Gl'amori hò intesi.

Giu. Amori? *Dec.* Troppo lessi.

Giu. Mà che legesti?

Dec. Audace,

Chiudi le labra.

Giu. Io... *Dec.* Taci?

Muta voglia, ò inesorabile

Il rigor non cangerò.

A l'altero

Tuo pensiero

Tarpa il volo errante, e labile,

Che da vn cieco sì guidò,

SCENA DECIMAQVARTA.

Giunia sola.

C He non può Amor, ch'è Nume?

Colà ne l'Orto ombroso

Parlerò al Sole amato, e tra le frondi

Per

Per affonnar il ciglio
 Anco à vn Drago vigilante
 Sarà nouo Mercurio Amor volante.
 Dar legge al Dio Cupido
 E' infania, e vanità.
 V'è cieco chi lo crede,
 Mà più di Lince ei vede,
 Benche bendato v'è.

SCENA DECIMAQVINTA:

Camera.

Lucilla appoggiata ad vn letto;

Quando mai ristoro aurò
 Dal Destin, che mi tradì?
 Dunque i rai più non vedrò
 Di quel Sol, che m' inuaghì?
 O Floro, ò dolce Floro: ah da quell'ora
 Che m' inuolò notturno
 A le tue braccia il Cesare latino.
 Misera, adolorata,
 In grembo delle smanie, io vengo
 meno,
 E del mio duol Perillo
 Occultando mia doglia, e piango, e
 peno.

SCE-

SCENA DECIMA SESTA.

Bassiano con Euristeo, Floro, e Lucilla.

Bas. **M**ira Euristeo, deh mira
 Pallido quel bel viso,
 Ecco infermo, che l'ague il Paradiso.
V'è con Euristeo à Lucilla. (steo
 Mia bella al graue duol, faggio Euri
 Darà perpetuo esiglio,) (figlio.
 Ch'è vna legge à la Parca il suo con-

Luc. [Dei, che scorgo?]*Eur.* [Che miro?]

Signora il Ciel secondi

D'vn cor deuoto i voti.

Luc. O Ciel, par che più acerbo

Cresca con sua venuta il mio dolore.

Eur. [Ella è mia figlia.]*Luc.* [E' questi il Genitore!]*Bas.* Cor mio, che ti conturba?*Luc.* O Dio, non sò, il mio duolo

Conforto non amette:

Deh costui s'allontani.

Parti, v'è. *si copre con la mano il viso**Bas.* Nò, deh senti,

Medica sua virtute.

Luc. Non v'è rimedio, ò Cieli. [glorio
 à Ces, Signor, ò Dei, lasciatemi, nò vo-

Me-

Medica aita. *vuol lenare, Bassiano la*
Eur. (Ah disonestà.) [ferma.

Bas. Ferma, .

Eur. Non temer , ch' io sanarti

Tosto...

Luc. Lasciami, parti.

Silena, Bassiano la ferma, ella piangendo:

Bas. Ferma, ò cara, e adorata; è mio in-

La tua salute, Augusto (teresse

Morirà se non viui.

Mia speranza, cor mio,

Luc. Parta costui.

Signor lasciami: Bas. O Dio:

Eur. E vorrai di te stessa. [nel mezzo.

La ferma fattosi dall'altra parte tolèdola

Esser cruda omicida? [piedi.

Bas. Supplicante vn Monarca, eccoti a'

Luc. Destin.

Torna in dietro, e s'auvicina alla Sedia.

Ba. Sì, sì bella mia Dea qui fiedi-fiede. L.

Sempre languente il caro sol vedrò!

Eur. Che t'affligge? Lu. Non sò. piàge.

Bas. Lucilla: ah! morirò.

Euristeo tocca il polso à Lucilla.

Eur. Cesare habbiamo occulta

Del suo mal la radice,

Bas. Bassiano infelice! (polso.

Eur. Lenti con egual moto, li ritocca il

Bat-

Battono i polsi, & indici de' mali

Non accusan sconcerti.

Bas. Ah! per sanarla bella

L'arte non hà virtute?

Luc. Cesare è disperata

Del mio mal la salute.

Ba. Giouine vieni, e interroga tu pure

Del polso i mouimenti. à Floro.

Flo. O' mia Fortua. Luc. (Floro?)

Flo. In Ciel propizj [tocca il polso.

Donna real ti donin vita glastri. le

Bas. Ah se pere costei [ro.

Perirà Augusto, ed il Romano Impe

Garzon, che dici?

Flo. Io spero.

Eur. Speranza nò si dà, se pria scoperto

Del male isconosciuto

Non è il principio.

Luc. Augusto. Bas. Che t'affale?

Luc. Vada Euristeo, ch'è il mio martir

fatale, torna mesta.

Eur. Timor l'affrena,

Bas. E dir il mal non osa.

Eur. Per indagarlo i' solo

Concedi, che qui resti.

Bas. Partiam. à Floro,

Luc. Sire mi lasci?

Bas. Ad Euristeo

Con-

Confida pur tua pena.

Luc. Ascolta, nò

Bas. Tosto ritornerò;

A voi ritornerò

Luci belle, e amorosette;

E bacciar le mie facce

In quegl'occhi io goderò.

SCENA DECIMASETTIMA:

Euristeo, e Lucilla;

Eur. **O** Figlia, indegna figlia; indar-
no tenti

Fuggir da' miei rigori.

Tu nemica del Padre, e de l'Onore;

Per gir in grembo à Cesare lasciavo

Abbandonar la Patria?

Lasciar il Genitore?

Luc. (Finger conuien,) che parli? che
ragioni? *sorge.*

Eur. [Forse m'inganna il guardo?]

Luc. Chi sei? non ti conosco.

Eur. (Quegli è certo il suo volto.)

Luc. Che Padre? che mi narri?

Eur. [Son sue quelle fattezze.]

Luc. Che figlia, che fauelli?

Eur. [La voce, il portamento.]

Luc. Và, che rēdi più graue il mio tor-
mento,

Eur.

Eu. [Al certo è d'essa] ah scelerata an-

Scacciarmi tenti? abborri

[cora

Del Padre in fin l'aspetto?

Luc. Veglio! mai non ti vidi.

Eu. (E pure in viso

Colore ella non muta:

La voce non vacilla,

Franca ne le risposte.

Euristeo tu vaneggi: ah rei fantasmi

Mideludó la mente: al guardo cieco

Che sogna anco vegliando.)

Signora. (mà.)

Luc. Che pensi?

Eur. Hai così viue

[guarda.

D'vna mia figlia, e le sembïanze, e la

Luc. D'vna tua figlia?

Eu. (E' l'impudica) ò disonestà, in vano

Al mio sdegno ti celi.

Sì Lciulla tu sei.

Vieni meco.

La prende per vna mano, e lei si stacca:

Luc. Arrogante

Ne la Reggia d' Augusto?

Eur. Per l'onor sino in Cielo:

Vieni lasciua.

Luc. E tanto...

Mentre fanno forza sopranuene Bas-
siano con Floro.

B

SCE.

SCENA DECIMA OTTAVA:

Bassiano, Floro, e Betti.

Bas. **O** Là Euristeo, quai furie? quai clamori? [duggio.]

Qual speme ora mi dai? presto, che in Più soferir non posso.

Euristeo se gli accosta, e piano gli dice.

Eur. Credo Signor, ch'abbia vno spirto adosso.

Ba. Come? per qual prodigio Tornan le furie in Cielo? *smansioso* Lucilla, mia speranza. *(v. a Lucil.)*

Eu. [Che più questa è mia figlia.]

Flo. Cesare, ei non s'ascriua [to;] Dal Precettor à infanzia, ò ad'ardimé-

Solo, se à me tu lasci

La cura di coltei, [metto]

Salua, non cadrà'l giorno io la pro-

Col fauor de gli Dei.

Bas. Che sento!

Eur. A poca etate [igno.]

E' l'ardir imprudente ogni or cōpa-

Bas. Tanto prometti? *Flo.* Sire:

Dubio già non ti ponga [fassi]

Crine, che non biancheggia, adulta

Quando il sudor la nutre

Virtu-

Virtude in ogni mente.

Eur. (Possibile!)

Flo. E' diuerso,

[sta]

Quàdo sia'l fin de l'opra offro la te-

A la spada tagliente.

Eur. [Gran coraggio!]

Bas. Euristeo:

Del garzone animoso

Si esperimenti l'opra: entro la Reg-
gia

Fermarete le piante: haurà Lucilla

Floro da te ordinati

De la sua vita i Fati.

Eur. O' se questo sia vero

Al foco in breue d' ora

Andrà Galeno, ed Auicenna ancora?

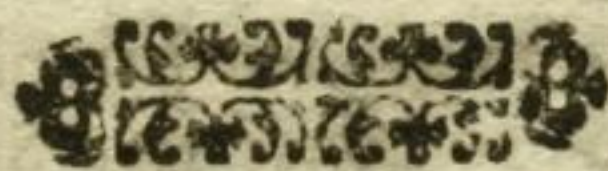
Bas. Ritornarete sì

Begl' occhi à scintillar,

Da luci così belle

Vinte l' aurate Stelle,

Vedransi a tramontar.



SCENA DECIMA NONA.

Lucilla sola.

Che vidi! il Genitore!
 Flore! mà come o Stelle [ro,
 Ne la Romana Reggia! ah dolce Flo
 Se in quel volto che adoro
 A balenar la mia salute io vidi.
 Rigor più non pauento
 D'astri fieri, e omicidi.
 Sanami tu pietoso,
 Che tu solo mi puoi sanar.
 Già sparisce la doglia ria,
 L'alma mia!
 Di già sento à rauuiuar.

Fine dell' Atto primo.

ATTO



A T T O

S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

Giardino con vna piccola porticella
 della Casa di Decio:

Giunia sola,

Omenti,ò voi de l'ora
 Viscere, che recise ite dis-
 perse

Minutissime, e'grati

Agonie di chi aspetta,

Dhe volate,

Stimolate

[Rid.]

L'amato ben', per cui penando io

O' dirò,

Che per darmi doglia, e tormēto

D'angoscie eterne epilogo è il tor-
 mento,*Qui va ad osservare alla porta.*

B 3 Lassa

Lassa nol veggo: stelle, in fin che spū-
 Ne l'Orto il Sol, ch' adoro [ta
 Terrò l'vscio focchiuso, e di sua face
 Armato con l'ardore, [re:
 Qui resti intanto à la custodia Amo-
 Aspettar l'amato bene
 E' tormento da morire;
 [O' Dio non viene.]
 La distanza è vn gran martire,
 Ad' vn cor, che s' inamora.
 [Tormentosa dimora.]
 Aspettar l'amato bene
 E' tormento da morire.
 O' stelle, e quando . . .

SCENA SECONDA:

*Elio, che entra per la porticella
 con Alindo, e Giunia.*

El. Giunia? Giu. Elio?

El. **G** Cor mio, Giu tanto tardasti?

El. Volar nō può, che nel suo proprio ar
 Abbrucciò i vanni Amore. [dore

Al. Hor narrate

Palesate

Vostre lagrime, e dolori,

Ridà le grazie, e brillino glamori.

El. Cara Veuere. Giu. Mio Cupido.

El. Ti vagheggio, Giu. Ti vezzeggio.

Al.

Al. Quanto io rido.

El. Dimmi cara, e adorata:

Decio dou'è? che fa? [Sole

Giu. Ora, che ferue in sul meriggio il

Là sù le fresche piume

In soaue sopor giace sepolto. *Qui si
 vede comparire ad vna finestra Decio.*

El. E costui sonnacchioso oggi si vata
 Ristretta in sottil gonna

Di custodir la Donna? Dcc. rientra?

Giu. Semplice ancor non sà quanto sa-
 Sia femminil ingegno, (gace

Al. La bianca m^a fia de la fede il pegno

El. Sì bella mia,

Giu. Sì mio tesoro, e nume.

El. Al dispetto di Decio.

Giu. In onta del Germano.

Son di te.

El. Tu sei mia. à 2. Pegno è la mano?

Mentre si dan la mano soprauiene Decio.

SCENA TERZA.

*Decio non veduto, leua la sodisfazione ad Elio,
 ponendoseli nel mezzo, guarda con sdegno*

Giunia, che fatto vn'inchino parte.

e lui partendo dice ad Elio.

PER la via, che segnasti Elio ritorci

Retrograde le piante: (mante:

Non hà intiero il diletto incauto a-

B 4 SCE-

S C E N A Q V A R T A

*Alindo, & Elio.**Al.* Signore? *Eli.* Alindo?*Al.* Decio

Fù'l Drago, che nell' Orto

Del sè di Giunia inuigilò alle poma.

Eli. Eh fido seruo:

Custode, ch'è geloso [dorme:

Quando vegliar più crede à l'or più

Grauida è questa mente

D'ingegnosi pensieri, e se fian vani,

Beuanda vigorosa,

Ch'è mista al più fumoso

Liquor d'antica vite, ella possente

Virtute haurà, che à Decio

Sconuolgerà la mente.

Al. Decio di uerra tolle?*El.* Sì, ch' Euristeo pur anco

M'arrecherà descritto in poco foglio

Ciò che sanarlo dè.

Al. Questi è vn' imbroglio,

Chi vieta à Donna bella

Il praticar amor.

Le fomenta il desio col suo rigor.

Tropo del cieco Dio

La Donna è amante,

E

E quand' è più tiranno è pi costà.

El. Concepita hò la mole: (te.

Andiam: notturno i riuedrò il mio

Amore la vincerò. (Sole,

Per temprar miei crudi affanni,

Con tuoi vanni

Sin per l'aria io volerò.

S C E N A Q V I N T A

*Euristeo solo.***S**ognai? vidi? ò trauidi?

Lucilla in questa Reggia! [nc?

In braccio del Tiranno, e come ven-

Come rapilla il Cesare lasciò?

E inuendicato io viuo!

Tù, che in Ciel siedì terribile,

Et incendi vibrando i fulmini

Fra densi turbini

Quà giù i mortal,

A quell'empio, che de l'onore

Fù indegno Paride rapitore.

Scaglia irascibile l'acceso stral.

S C E N A S E S T A.

Loco di delizie con fontane,

*Bassiano, Floro, & Euristeo.**B.* **D**Vnque sempre più certa

Di risanar Lucilla,

B

5

Falsi

Fassi la speme?

Fl. Ella per me è sicura.

Ba. O Floro, amato Floro. *l'abbraccia.*

Fl. Già preparato....

Ba. Ecco Euristeo. *Eu.* Monarca.

Ba. Hor meco ti rallegra:

Tosto vedrai ridente

La beltà per cui moro:

Eu. Faccin gli Dei; mà come?

Fl. Fauelleran le proue. Intanto ò Sire

Procura in questo punto

Di rallegrar la bella.

Ba. Mà che più far mi resta?

Giò che può umano ingegno

Tutto inuentar à gl'occhi di Lucilla

Tutto comparue, e liete danze, e'l

De' musici stromenti, [suono

Sù corridor Numidi

Simulate battaglie, e in fin de l' aque

Per l'elemento infano,

Tra mille fochi, e mille (vano.

Fec' il Vessuio anco nuotar; mà in

Eu. Forse, ch'appò colui, ch'è Giove in

Del suo ben sconoſcente, (terra

O rispetto l'opprime, ò pur timore:

Ba. Timor di che? se di lei teme, e pauc

Sino col R è temuto

Il Destino di Roma?

Se

Se lo splendor de l'ostro, (gusto,

Se l'aureo Scettro, e s'il Diadema au-

Fan' ombra à le sue luci? [tro.

Spoglierò l'ostro, atterraro lo scet-

Tutto getta à terra.

E fra i gorgi di polue Africana

Seppelirò'l Diadema

De la tremenda maestà Romana.

Fl. Sire, con lieti prandj, oue hà l'esiglio

Cò la mestizia il duol, sua capa mè-

Di solleuar procura. (te

Ba. Sì, sì presto miei fidi,

S'apprestino le mense, e in questo pñ

A seruir ministero (to

Mia regal destra intenta,

Vegga Lucilla à le sue luci innante

Serno del suo comando

Il Romano Imperante,

Chiamisi la vezzosa.

Fl. E desto brilli

Lo spirito di Lucilla (na

Nel viuace liquor, che Brornio adu-

Eu. (Per castigar quest'empio (tuna?

Quàdo il tuo crin mi porgerai For-

Ba. Frà le mense i rai, ch'ad oro

Splendan tremoli, e ridenti:

Poiche amante in riuà al Gange

D'Arianna a l'or, che piange

B 6 Ter-

Terge Bacco i rai dolenti;
Ed ecco appunto
Spargendo lampi d'oro.

Eu. [L'impudica.] *Ba.* La bella.

Fl. [Il mio tesoro.]

SCENA SETTIMA.

Bassiano, che va incontro Lucilla, e Detti.

Ma Lucilla fuggì,

M Sparì
L'aspro duolo, per cui penante,

Lagrimante
Sempre flebile tuo cor languì.

Lu. Par con diuersi moti
Minorate l'angustie in mezzo al seno.
Che questo core esulti.

Ba. O Floro, ò vita
De la mia vita. O mia risorta luce, à
Ne i dardi, che mi scagli, (*Lucila*
Che acquistan forza i tuoi begl' oc-
chi i sento.

Eu. (E' del Cielo vn portento.)

Ba. Euristeo, che dirai? vedi primiero,
Ch'iuì balena il brio? vedi la rosa
Che in quel volto, ch'adoro
Si rimarita al biàco giglio, ò Floro.

Eu. Estatico rimango! [*abbrac.*]

Ba. Hora nell'auree tazze
Danzi Lieo festante.

Par-

Partite, ò serui.

Floro, Euristeo depògo. [*li prède per*
Là maestà di Cesare, e tra noi [*mano*
Sua familiare il riso,

Siedi bella, e adorata: ogni rispetto,

Ogni timor disgombrà:

E se già in vil pastore

Febo per vago volto il mondo vide,

Quì di chi è Giove in terra ancilla,
e serua

La maestade or al tuo cèno offerua?

Lu. Signor chi nacque serua

Degna nò è d'auer vessallo il Nume,

Ba. Seruir à la beltà, *Lucila siede.*

E' diletto del Dio d'amor.

In vffizio così vago

Seruir à bella imago

Giove godrebbe ancor.

Floro, ne i tersi argenti

Reca l'augel di Faso, ed'Euristeo

La remora condita. *Floro porta vna*
viuanda à Lucilla, e piano li dice.

Fl. (O mia Lucilla. *Lu.* O vita.)

Ba. Prendi, dà della viuanda à Floro,

Questi assaggia ò Euristeo,

Ah, che solo fia dato

Nutrir così bel pregio di natura

Cibo di pura luce. *Fl.* Cara.

Eu.

Eu. (Se il ciel m'arride, ò qual vendetta
Questa mia mente hor volue.)

Ba. Se le arrecchi ne' vetri
Ambra, che lagrimò vite cretense.

Fl. Ambrosia tal non hebbe
Giove ne le sue mense. *porta sopra
la coppa il becciero, e Bassiano dice.*

Bas. Porgilo à me.
Suggi ò cars, mia Donna, e Dea,
Dolce nettare mordace,
Che viuace

Dà ristoro, e in vn ricrea. *Lucilla*

Lu. A Floro. *(prende il bicchiere.)*

Ba. E tu rispondi, e qui consacra
In sua salute ò Floro
Nappo di liquid' oro.

Lu. Prendi. *dà il bicch. cò parte del vino*

Ba. L'auanzo di sua bocca *(à Floro,*
E' vn sorlo di stemprata
Pura beatitudine, che inciela.

Fl. Lucilla,
Rendo ragion.

Eu. L'vffizio hor à me tocca
Di seruir chi è Monarca:
(Elio, con questo succo, *(l'ano*
Che già per te còposi or vò, che in-
Diuenga Bassiano.)

Ba. Presto: ben deno anch'io

Dar

Dar augurio di vita
Al bell' Idolo mio.
Adorata?

Lu. Regnante?

Ba. Colmo il calice i' voto, e tu riempi
Quest'alma di splendori,
Onde lucida fasto ella riceue. *beue.*

Eu. (Hora l' infania ci beue,)

Bas. *si leua dalla bocca il bicchiere dopo*
Che nettare! *(hauer beuto alquato.*

Eu. (A momenti
Sua virtù ben vedrai.)

Ba. Mia cara il dolce

Ei prese, quì dal tuo bel sen di latte,
Euristeo, tù l'assagia gli vuol dare de

Eu. O mio Signore. *(ahime.)* *(proprio*

Ba. E qual riguardo? *Eu.* Idò?

Ba. Sì beui, *Eu.* Condona.

Ba. Sai,

Che bandito il rispetto,
Hora tu sei me stesso?

Beui:

Eu. (Scampo non trouo!) *[tosto*
Pronto vbbidisco (io prenderò ben
Antidoto all' infania)

Ba. Come ti piace?

Eu. E' raro: io parto;

Ba. Ferma.

tut-

Tutti meco siedete.

Eu. (Destino!)

Ba. Deh mirate,

Contemplete

Quei begl'occhi del mio sole,

Che per me splendon comete.

Euristeo vuol partire, lo ferma Bassiano.

Ba. Nò. *Eur.* Signor...

Ba. Ferma, nò.

Eu. (Misero, che farò?)

Ba. Vò, che quì fra le tazze

Tutti sacriam di nostra vita i giorni

Eu. (Oimè!

Mi si confonde...)

Ba. Lucilla, Floro.

Eu. Euristeo, Roma, da se'

Fl. Che fauella? *Lu.* Che dice?

Ba. Signori, ride.

Eu. Lucilla? à *Bassiano.*

Il polso? tocca il polso à *Floro.*

E i disonesti amori? sdegnato à *Lucia.*

Ba. O là, sei folle: si leuano

Io del Romano Soglio

La venustà ripiglio: ad esser torno

Il Romano Imperante.

Come il Cielo è stellante

Lu. Rassembra delirante! à *Floro.*

Ba. Inchinatemi, o là: non si rispetta

Il Cesare di Roma?

Il Monarca del Tebro?

Fl. Sire? *Lu.* Signor?

Eu. Monarca? à 2. Gran Cesare?

Ba. Al mio piede

Supplici genuflessi

Tributate l'omaggio:

ad *Euristeo.* Così cantò quell' Vsignol
di Maggio.

Eu. Precipitoso al Baratro discendo.

Bassiano prende per mano *Euristeo*, e lo
conduce da vn lato della scena.

Fl. Non ci arriuò. *Lu.* Non l'intendo.

Ba. Canta vago l'Vsignolo. sotto voce,
E saluta l'alba, e'l dì.

Eu. Canta vago l'Vsignolo;
E saluta...?

Ba. Piano, Piano.

Canta vago l'Vsignolo.

Eu. Canta vago l'Vsignolo.

Ba. Ahimè. lo strascina per la scena

Eu. Perché? *Ba.* Dou'è?

Eu. Ma chi?

L'esercito di Xerse?

Le squadre d'Alessandro?

Ba. Canta vago l'Usignolo,

E saluta l'alba, a il dì.

Vi risponde il prato, e'l colle:

Per vdirlo'l capo estolle - *guarda*
Fl. Stolto lo credo: *[dentro.]*

Lu. E' folle.

Ba. Corri? *Eu.* Doue?

Ba. Là. *Eu.* Quì? *[glia.]*

Ba. Presto, ch' al volo il fulmine somi-
 Prendi, prendi.

Eu. Piglia, piglia. *partono correndo.*

SCENA OTTAVA.

Lucilla, e Floro.

Lu. **O** Floro.

Fl. **O** mia Lucilla.

Lu. Anima. *Fl.* Spene. *a 2.* Vita:

Lu. Vieni tra queste braccia.

Fl. Sì t'abbraccio Idolo mio.

Lu. Mio core. *Fl.* Mio desio.

Lu. Mà qual Nume fecondo

In quest'empj soggiorni

La via t'aperse?

Fl. A i voti de l' Amante *[po]*

S'impietosisce il Ciel: à miglior tè-

Lunghi dirò gl' euenti.

Lu. Deh quai strani accidenti?

Qui fuor di senno il Padre è deliräte,

Frenetico delira

Il Romano Imperante.

Fl,

Fl. Di mète incomprendibile, e immor-

Queste son cause ignote. *[tale]*

Mà, ò Dei!

Lu. Perche sospiri?

Fl. Haurà l'empio Regnante

Con tiranno voler, di tua costanza

Riportata la spoglia.

Lu. Nò cor mio, cho non vale

Forza, quando s'oppone

La fermezza d'un' alma,

Di Scettro, e di corona

Hò rifiutato il dono,

[no.]

E tale ancor qual mi lasciasti io so-

Fl. Dolcissima costanza.

Lu. Che si farà?

Fl. Pria ch'abbia il dì l'Occaso

Fuggiam da questo ciel.

Lu. De la tua luce Clizia

Sarà mia fe.

Fl. Di me farà, ciò che farà di te.

Di me farai

Cara, e gradita.

La mia ferita,

Tu sanerai.

Lu. Sarò di te, che senza te non viuo;

Sempre, sempre

Occhi cari di voi farò,

Rubelle

Ruo-

Ruotin pur tiranne stelle,
Che di luci così belle
Il mio rogo accenderò;

S C E N A N O N A :

Ramo del Teuere, che bagna le mura
della casa di Decio con vn Terraz-
zo scoperto sopra detto fiume,
Notte con Luna.

Elio dentro vn picciol legno con Alindo.

El. **A** Stro lucido di viuo argento
Or, ch'il li quido elemento,
Ti fa specchio, e corri'l ciel.
Sia'l tuo raggio di notte oscura
Cinofura.

Perch'io giunga del bel, ch'adoro
Qual nouello Giasone al vello d'

Al. Signor, è questi *(oro)*
L'albergo de la Bella?

El. A le mura ch'io bacio, *(co)*
Cò la corda, ch'amor già tolse à l'ar,
Leghisi'l curuo abete:
Per me queste, che tocco
Son d' Ercole le mete.

Al. Elio troppo euidente,
Questa volta è il periglio;

El. Taci, che amante cor non vuol
consiglio, *Hor*

Hor la nodosa antenna
Inalborate ò fidi, e se ponendo
Monte già s'auramonte
Fù chi salì de i lucid'astri al Regno;
Hora al ciel di beltà m' inalzi vn le-
gno.

Con la benda, e con gli strali
Perch'io salga il Dio, ch'à l'ali
Gradi al piede ci fabricò;
Nè le mortali
Cadute d' Icaro temero.

Al. Di già l'albore graue
E' pronta à la salita.

El. Per gradi non sognati
Salirò à vn cielo aperto:

Al. Sei risoluto?

El. Sì,

(ria)
Ne già temo incontrar sorte contra-
Che se viue fra i sospiri
Al'amante amica è l'aria.

Al. Egli è Tifeo nouello,

El. Alindo. *Al.* Che?

El. m'è scorta

Di chiara Cintia il raggio.
Ti lascio.

Entra per il terazzo in casa.

Al. Buon viaggio,

SCE:

SCENA DECIMA.

Alindo solo.

NOi rapidi per l'acque
 Hor con voga spedita
 Partiam da questo loco,
 E lasciam, ch' il Padrone
 Qual farfalla s'agiri intorno il foco:
 Voi, che tanto hora vedete
 Apprendete
 O scaltri amanti.
 Chi l'ingegno accorto haurà
 Entro'l mar de la bellezza
 Sempre l'ancora fonderà,
 Toccherà
 Le dolci mete, (ti,
 Che son poste d'amore ai nauigà-

SCENA VNDECIMA.

Camera rimota nella casa di Decio.

*Elio, che dal Terrazzo si portò
 allo scuro.*

NE men de l'aure
 Il mormorio qui s'ode, e qui
 marcite

Solo

Solo albergano l'ombre:

Hora coperto

Da tenebre sì oscure

Là ve'l mio sol riposa

Andrò a volo iu sen di neue

A temprar face amorosa.

Notte affrettati, bella notte

Mouì rapida'l corso in Ciel;

Doue Febo la sù risplende

Di tue bende

Spiega pallida l'oscuro vel.

„ Che in duo lumi ridenti,

„ Lucenti

„ Doue s'indorano le tue facelle;

„ In fronte al sole i bacierò le stelle.

Mà sento genti'l passo qui ritiro.

SCENA DVODECIMA.

Decio, e Giunia, che piange.

De. **Q**Vai lagrime? quai pianti?
 Questo remoto albergo
 Sia termine a' tuoi passi: hor qui fur-
 tiuo

Col vano ardir d'amante,

S'egli hà virtù, che basti,

Elio porti le piante,

Gi.

Gi. Sarà di Giunia il Mondo

Poco spazio di terra?

De. Anco se potess'io

Nela noce d' Omero,

Entro à l'vstro d' Vlisfe

Restringerti vorrei,

Gi. Decio: Signor: ò Dei!

De. Resta.

Gi. Ferma, perche? con qual ragione?

De. Legge di Cauallier così m'impone,

Tenti Amore pur quanto sà:

Nò, che vincerla non potrà,

Di quel Nume scaltrito sagace,

Non già la face

Trionferà?

SCENA DECIMATERZA.

Giunia sola.

O Mia perduta pace, [mio,
O tradite speranze, Elio, cor
E quando più spero vederti? ò Dio.
Dhe consolami, vieni, vieni,
Vieni, e cangiati in pioggia d'or,
Perch'io goda giorni sereni
Porta fulgido'l tuo splendor,
Dhe, sù l'ale de la mia fè,

Vieni

Vien ò caro.

Qui gli comparisce davanti Elio.

SCENA DECIMAQVARTA.

Elio, e Giunia.

El. **E** Ccomi à te.

Gi. **E** Elio, conforto, e come
Qui tu venisti?

El. O mia speranza, e core:

Sempre con suoi portentì

Prodigioso è amore.

Gi. O Decio, guarda dentro la scena ri-
dendo, poi si rivolta ad Elio.

Quanto

E' cieco ad occhi aperti,

Se mentre allontanarmi

Qui frà l'orror terreno [no,

Da te egli crede, à te mi guida in se-

El. Folle chi toglier pensa

L'onda seguace à l'onda.

Gi. Mà per vscir da questo

Ombroso labirinto, ah, donde il filo
ritrouarem?

El. Confida

Ne l' Amor, che fatale

Apri le vie più discoscese, ed erte

Col'arrotato strale.

C

El.

Al. Seguimi pur, fedel t'adorerò,
 Farfalla a sì bel lume,
 Inanzi à te mio Nume
 Quest'anima arderò.
Gi. Guidami doue sai, ti seguirò,
 Di Chizia più costante
 Quest'anima adorante
 Io teco porterò.

Fine dell' Atto secondo.



ATTO

A T T O
T E R Z O.
IS C E N A P R I M A.

Imperial Cortile.

Esce Bassiano tutto in se raccolto, fà molti atti accompagnati dagl'istrumenti, osserva da vn lato vna statua di Donna, e dice.



A, qui che scorgo! ò Dei:
 qual di Medusa
 Aspetto portentoso
 Già tramutò la mia Lucilla
 in pietra!

Sasso immobile,
 Luce gelida
 Chi di Roma è Giove, e Rè,
 Supplicante,
 Adorante,

C 2 Hor

Hor vedi al piè.
 Caro piegati vn dì pietoso,
 Amorofo,
 Per ch'al duol troui ristoro
 Dammi aita, d'esangue io moro.
 Non risponde la cruda e non si moue?
 Ed'io, che orrendo, e fiero
 Premo col piè l'abisso,

SCENA SECONDA.

Decio, e Bassiano.

De. **A** Lto Regnante,
 Bassiano fermatosi lo guarda da
 capo à piedi, con occhio toruo, gli vel-
 ta le spalle, e camina.

De. Decio, che vedi? e come
 Il tuo Signor t'accoglie?
 Tornato a dietro Bassiano, lo inchina De-
 cio, e con timore segue dicendo.

Cesare iuuia l'Egitto
 Le tributarie...

Ba. Indegno,
 Temerario, fellone,
 Inuolati al mio sdegno. gli volta la
 schiena, e continua il passeggio.

De. Son io? son Decio? e qual delitto?
 ò stelle.

De-

Decio parte, Bassiano gli guarda dietro e
 quando è per entrare lo chiama.

Ba. Vieni.

Decio inchinandosi si presenta à Cesare.

Ba. Esponi. De. L'Egitto

In ordine à l'vso

Le tributarie spoglie

A Bassiano iuuia. Bassiano con pla-
 cidezza lo prende per mano.

Ba. Il Medico? Lucilla?

Il Gicuanes? De. Euristeo?

Ba. Questi son miei nimici. ciò dettoli
 ad alta voce lo lascia, e camina.

De. (Gerion di tre capi,

Al Rè del Mondo

Hora infidia la vita?)

Signor.

Bassiano accostato segli
 all'orecchio li dice più altamente.

Ba. Mi son nimici. furioso continua il
 passeggio.

De. (Ma perche mai col titol di fellone

Ei chiamò Decio?) Sire,

Perche conosca il Mondo

Di mia fè l'innocèza imponi. Ba. Sì,

Mà Lucilla Lucilla? piano.

De. Colei.

Ba. Superbo. Così parli ad Augusto?

De. (Decio) Ba. Tosto, à momenti

C

3

Opra-

Oprarai quanto deui, ò la tua vita

Pagherà il suo delitto,

De. Io di Lucilla?

Ba. Olà serui, litori

S'aprà del ferro Giano ora le porte.

à Dec. Voglio guerra, strage, e morte. *và furioso per la scena.*

De. (Mie smarrite potenze!

Anima sbigottita, ed io ministro?)

Ba. Sì.

De. [Ah che à l'opra esecranda

Langue, trema, vacilla.]

Bassiano quando è per entrare si volta, e dice forte à Decio. Ba. Olà?

De. Monarca,

Ba. Il Medico, Lucilla vien incòtro à lui.

Voglio guerra, strage, e morte,

Morte, stragi, e voglio guerra.

Vò, nel sangue

D'empio cor trafitto, e sangue

Naufragar, e Cielo, e terra.

SCENA TERZA.

Decio solo.

Lucilla! stragi! morte!

(donna) Qual comàdo! qual legge! io d'una

L'omicida farò!

Ah

Ah Cesare, Signore;

Di qual legge tiranna

Mi fai ministro? e qual atroce impe-

In carnefice cangia il Caualliero?

SCENA QUARTA.

Floro, Lucilla, e Decio.

Fl. **A** La fuga. Lu. A la fuga.

Fl. **A** lo scampo. Lu. A lo scampo.

De. Olà fermate il passo: in van si cerca

Da l'imminente Parca

Fuggir in sì gran punto:

Lu. Decio, che mi ragioni?

Fl. Qual Cloto infidiosa

Al nostro piè dà legge?

De. Colui, che de' mortali

Solo al destino impera.

Lu. Cesare? Fl. Augusto?

De. Forza è vbbidir

Lu. Come? Se ...

De. Basta, Fl. Cesare...

De. Soldati,

A la Reggia con questi

A momenti partite.

Lu. Senti. Fl. Ascolta.

De. Non più serui esequite.

SCENA QUINTA

Floro, e Lucilla.

Lu. **F**loro? *Fl.* Lucilla? *Lu.* E come
Proteo per noi l'aspetto
Cangiò il destino? ò Cieli!

Fl. Certo comparue à gl'atti
Cesare vaneggiante.

Lu. Certo d'infanie scopo

Fu'l Romano Imperante, *(credo*

Fl. Cor mio non lagrimar; non qual sel
Nostra mente, che paue,
Orrendo volto hà il Fato.

Lx. Duolmi sol di tua vita!

Fl. Ah se nel Cielo

Il mio morir è scritto,

Morrò; mà in ombra ancora

Ti seguirà quest'alma, che t'adora!

Lu. Pur ch'io spiri nel tuo seno,

Io contenta spirerò;

Ed' allor venendo meno

Nel tuo braccio caderò.

Pur ch'io spiri, &c.

Fl. Ne le braccia à te mia vita

Mi fia dolce ogni martir;

Ed amabile, e gradita

Sia la pena del morir, Ne le, &c.

SCE-

SCENA SESTA.

Strada remota nella quale riesce vna
parte della casa di Giunia, doue si
vede vna pergola sopra d'vna
fenestra. *Alindo.*

Elio più nò appare, e indarno il pasci
Qui per tracciarlo i mouo. *(fo*
Certo, ch'egli di Giunia entro gl'alt
Trouato hà il modo nouo: *(berghi*
O mentre egli traea l'hore più liete
Preso è il Marte à la rete.

Quanti perigli, ò quanti,

Prouate ò ciechi amanti

Per bel sembiante, e vago,

Che par del Sole imago;

Mà che godere al fin!

Se per certo destin, che così vuole

Quel che in Vergine s'obra in Gra-
chio è vn Sole.

SCENA SETTIMA:

*Compariscono Elio, e Giunia ad vna
Fenestra, mentre Alindo è in scena.*

El. **A** Lindo. *Gi.* Alindo. *Al.* Elio.
Giunia, Signore, e doue

C 5 Doue

Doue vi scorgo?

El. Fido attendimi. Giunia,

Animo; del mio piede

Segui intrepida l'orme.

Gi. Se tua fede è Cinosura,

Ogni strada al mio passo è già ficu-

Al. Signor, che fai? El. Ben fermo

Al. Piano. El. Già tratto l'aure.

Al. Che non trabocchi,

Gi. Dhe presta à le sue piante

I vanni d' Dio volante,

Al. Come rapido egl'è così veloce

Il folgore non scende.

El. Vicina io già rimiro

La terra, e à terra scendo. Al. ohimè

El. Giunia fa core. Al. Ardisci.

Gi. Per via ben certa i segni

Seguirò del mio Sole.

El. Dhe tū le assisti d' amore.

Al. Pronti quì s'ella cade

Noi prendiamla d' Signore.

Gi. Elio. El. Son quì. Al. Coraggio;

El. Ti sostentano in aria

D'vn'alma fida i voti,

Al. Ed io per l'aria bruna

Hora dal Cielo à nuouo Endimione

Veggio scender la Luna.

Gi. La sua destra mi porge

La

La deità d'Amor. Scendo volante.

Elio la prende in braccio quando è vicina
à terra.

El. Del mio cielo amoroso io sò l'Atlà.

Al. „ Nel suol fermi le piante,

Gi. Senza Dedalei vanni al fin usciti

siam da l'angusto loco.

El. Che non viue rinchiuso amor, ch'è

Al. Hor che farete? El. D'opra

Già meditata, questo

Solo è l' principio, ora m'accingo al re

Tū ne la Reggia d' Alindo

Vanne guardingo: offerua

Se Decio iui s'aggira, e là in breu'o-

Mi arrecherai gl'auuisti.

El. Andianne idolo mio. à Giunia.

Gi. Son teco. Al. Decio addio,

S C E N A O T T A V A.

Cortile con Loggiato,

Bassiano, & Euristeo con due libri.)

Ba. D E l'infanie del Mondo

Euristeo, che ne dici?

Eu. De' pazzi non v'è numero, e son po-

Nel dì presente i saggi.

Ba. Sì, ma fra i pochi io sono

Il primo di prudenza.

C 6 Hor

Eu. O vedi, questa
 E' solenne pazzia,
 Ben Euristeo fra' saggi E' solo;
 Ba. O vedi questa
 E' maggior frenesia.
 Eu. Senti l'Autore.
 Ba. A disputar m'accingo:
 Euri. canta due versi d'un'aria Francese;
 Ba. Ma che Idioma? Euri. E' Greco.
 Ba. Maggior filosofante
 E' quel ch'io porto meco.
 Canta due versi d'una canzone Spagnola.
 Eu. Chi è lo Scrittore? Ba. Latino.
 Eu. Nego minorem. Ba. Probo.
 Canta il resto dell'aria Spagnola.
 Eu. Ferma: Distinguo.
 Canta il resto dell'aria Francese.
 Ba. Nego antecedens.
 Eu. Probo antecedens:
 Ba. La maggior non sussiste
 Eu. Falsa è la conseguenza.
 Ba. Se non mi vuol la bella mia.
 Eu. La bella mia se non mi vuol

a 2. } Patienza. Euri. ride:

Ba. Perche si ride?
 Eu. Ah Signor. Ba. Come. Eu. Io
 Ba. Non voglio vdirvi,

tre-

Tremante Euristeo va da Bassiano pro-
 strandosi dice,
 Eu. Perdon, perdono.
 Bassiano l'accompagna inginocchiando, e
 tutti due con sommissione dicono.

a 2. } Pietà:

Ba. Che sempre con Lucilla:
 Eu. Il Giouine, e Galeno,
 Ba. Ti lascio.
 Eu. E doue?
 Ba. Suona inuitta la tromba di guerra,
 Là del simpano senti il fragor,
 Le spade, i vessilli,
 Le stragi, il nemico
 Prendo, abatto,
 Uccido, combatto,
 E fiero, e tremendo
 Il toruo abisso à spopolar discon-
 do. entra correndo.

SCENA NONA.

Euristeo solo.

Vedi, vedi, che folle l'
 A fè sempre è più pazzo
 Quel ch'è più grande, e quanto egli
 è maggiore,

C 7 E'd'

E' d'ogn'altra maggior la sua pazzia,
 Che vnita è in me bellezza, e biz-
 zarria. *pensa vn poco, e poi dice.*
Rigo i fogli. vā a sedere.
 Prendo la penna,
 Perche viua alta memoria,
 Io d'Anibale qui scrivo l'Istoria.

S C E N A D E C I M A.

*Eurist. stā scriuendo al Taulino, e getta
 à terra i fogli scritti sopra. & Alindo.*

Al. **D** He quante infanie io vidi!
 Saturno è il Dio di Roma, e
 per la Reggia.

Cesare qual Oreste, ... vede Euristeo.
 Mā solingo

Questi è il saggio Euristeo. vā da lui
 Signore: Decio. ... Euristeo lo guarda.
 Scriue. poi torna à scriuere,

Mā perche di que' fogli
 Vā seminando il suolo? *[foglio.]*

Eu. Vanne ò Mercurio à volo. getta vn

Al. Che disse mai? torna ad Euristeo,
 Di Decio mi daresti, ...

Eu. Arrogante? Parti,
 Scriuo al Tonante.

Al. **A** sè con Bassiano

Que:

Questi che pur delira

Qui si può dar la mano,)

Ei di sue folle al Mondo *[uiso]*

Vā scriuendo i ragguagli, e ben m'a-

Legger pazzie ridicole,

Che moueranno il riso. *Ali. prende
 vno de' fogli, che sono a terra, e legge.*

„ A quel che ambizioso è fumo, e vento,

„ Recipe: di Fetonte il pentimento,

E' questi vn pazzo

Fra' saggi il più prudente.

Ne prende vn'altro.

Questi, che mai dirà? legge.

„ Al Prodigio, che spende

„ In quello ancor, che gli apparisce in sogno.

„ Recipe: lunga fame, e gran bisogno: (ta

O questo sì: la fame vn giorno anco-

A più d'vno, che l'or gettando vā,

Medicina sarà. ne piglia vn'altro. leg,

„ Recipe: à l'huom, che auaro

„ Sul guancial dello scrigno il ciglio assonna,

„ La porzion del fassino di Donna.

*Qui Euristeo, mentre, che Alindo è appli-
 cato in leggere, leuatosi dalla sedia pia-
 no se li accosta, gli leua di mano il fo-
 glio, e gliene porge vn' altro. Alindo
 doppo giunto lo guarda alquāto, e legge,*

„ Di te Paggio insolente,

„ Per medicar l'importinēza a liera,

„ Recipe: l'Ospitale, ò la Celera,

Eu-

Euristeo va furioso osservando dentro della scena, mentre legge *Alindo*, che dopo letto si rivolta ad *Euristeo*, e dice.

Al. Ma del suo capo senno,
Per sanar i deliri, e le pazzie,
Qui ci vorrebbe intanto
Da vna mano robusta il legno santo,

Eu. Guerra, Guerra.

Armi, armi.

Al. Sembra furia nouella, va ad *Alindo*.

Eu. Son tradito.

Ferito.

Al. Doue? va per la scena.

Eu. Ahimè quante spade, ad *Alindo*,

Al. O stolto

Eu. Fasciami,

Bendami,

Presto,

Al. Perche?

Eu. Il sangue, si spoglia.

Al. Che fa?

Eu. A torrenti

Mi cade,

Mi pious,

Al. Oh, oh.

Eu. Ah! l'anima langue?

Si lascia cadere in braccia di *Alindo*,

Al. Sorgi *Euristeo*. *Eu.* Son qui.

Spun.

Spunta il dì?

Roma, Cesare Lucilla,

Ah sfauilla

Questo sen di foco eterno

Vieni, *Al.* Doue. *Eu.* A l'Inferno.

lo getta à terra, e parte.

SCENA VNDECIMA.

Alindo solo.

O Insano maladetto. (Reggia
Come i capi dell' Idra in questa
Van pululando i pazzi? (co,
Furtiuo à queste spoglie ora m'attac-
E per far grosso bottino,
Dò à questi pazzi il sacco: guarda
nelle vesti, e leua da quelle molte cose.

Queste di logorè

Antiche pagine,

Poluerosa è vna Cartagine.

Tremo,

Temo,

Per mia fatal disdetta

Il male ritrouar ne la ricetta.

Mentre guarda i detti fogli

soprauencono,

SCE-

SCENA DVODECIMA.

*Elio, e Giunia in habito da huomo,
& Alindo.*

El. **V**ieni Giunia mia Dea,
Che men famoso è'l furto
D'Elena, e di Medea:

Gi. Må vedi Alindo.

El. Alindo?

Egli è opportuno.

Al. O' mio Signore: Giunia?

El. Må di Decio, che apportì?

Al. Nulla, poiche per via (folle
Fù inciampo à questo piè di più d'un
Strauagante pazzia,

El. Quando? *Gi.* Narra, che auenne?

Al. Osserua: quelle

D'Euristeo, che delira

Son le gettate spoglie.

El. Folle Euristeo? *Gi.* Che ascolto!

Al. Må peggio. *El.* Che? *Gi.* Dì tosto?

Al. Anco Cesare è infano.

El. Cesare? *Gi.* Augusto? *Al.* Vedi:

D'Euristeo ne gl' arnesi

Questi fogli mal conci io ritrouai.

Elio tra il volume di que' fogli, ritroua
una lettera sigillata à lui diretta.

El.

El. Giunia, che dirà mai!

Al. Signora, hor qual ti veggo!

Cinta di queste spoglie,

O se del Tebro l'Aquila ti vede,

Rapirti ella potrebbe, [de.

Poiche sèbri all'aspetto vn Ganimede-

Elio legge la soprascritta. Ad Elio,

Gi. Che fara! [haurà.

Al. Nuoua sciocchezza egli descrittà

El. Polue qui trouo. *Gi.* Leggi,

Elio legge la lettera.

„ Per sanar il delirio, amico porgi

„ Col nettare di Bacco (te

„ Questa polue rinchiusa, immantin è

„ Lucida, ed assennata

„ Ritournerà la mente.

Gi. Må del promesso estratto

Che mai ne fece? Ah forse

Prima soura se stesso

Sperimentarlo ei volle?

El. Come Cesare è folle?

Al. Chi lo puo dir? Signora

Partiam da questa Reggia,

Poiche sebene Alindo ora l'intende,

Questi è mal, che si prende.

El. Non più, qui resta, e pronto

Il comando di Giunia

Esequirai fedele.

Addio

Addio mia cara. Gi. Parti?

El. Del Lazio infermo

Volo à sanar i fati:

De l'opra concertata

Tu in giorno sì funesto [resto.

Fanne la maggior parte, io tento il
Gran punto non andrà

Bella, che ti vedrò,

Come vâ

Piraula al lume,

Come riede al mare il fiume

Al tuo seno io tornerò.

SCENA DECIMATERZA.

Giunia, & Alio,

Gi. **N** Vme, che de gl' amanti

Gran Nume lei, dhe rû pro-

teggi. e guida *[Lida,*

Quest'alma mia, che in tua pietà cõ-

At. O Giunia: al certo anch'io

Il senno perderò, se vengo teco,

Se per compagno inuochi

Quel Cupido, che ignudo è infa-

no, e cieco.

Gi. Gode felice vn dì

Chi porge in voto il core

Al' Amore,

Che

Che lo ferì.

Fanciul che ignudo vâ

Reca ignuda la beltà

A l'amante,

Che fido, e costante

Al suo raggio s' incenerì.

SCENA DECIMAQVARTA.

Sala Reggia.

*Bassiano esce incoronato d'Edera la fronte. Eliò
seguendolo accompagnato da vn Paggio, che
tiene sopra una coppa tazza d'argento, Decio
che sopranuene. Floro, e Lucilla.*

Ba. **I** Nfani, che porgete?

Stolti, che mi recate?

De. Sire.

El. Decio, Floro, Lucilla: seguono il

passo di Cesare auicinardosi à lui,

De. Cesare.

Si volta Cesare à loro, & alterato dice.

Ba. A Cesare rubelli!

Felloni al vostro Sire?

li dà vn'occhiata, e cõtina il suo camino.

Fl. Vedi è stolto. Lu. Delira à Decio.

El. Floro amico, lo prende per mano.

De. Signor de' tuoi comadi, à Bassiano.

Bassiano dà vna mano nel petto à Decio,

&

Ch' allontanato va verso Lucilla.

El. Ne l' infanie è furente. *a Decio.*

De. Cesare folle?

Lu. Andianne amato Floro. *Lucilla*

prende per mano Floro, e vuol condurlo

seco, Bassiano va a Lucilla, la prende

per la destra, ed ella si ritroua nel mez-

zo di Floro, e Bassiano.

Fl. Stelle! Lu. Fortuna!

Fl. Tù porgi il nappo. *al Paggio.*

De. O vicende!

Ba. O' Venere vezzosa. *a Lucilla.*

O Adone innamorato. *a Floro.*

Lu. O mio destino.

Fl. O sorte.

Bassiano va contemplando il nappo reca-

toli da Elio, quale dice.

El. Haurà la sua salute

Da quel succo fatale. *a Decio.*

De. V' assista il Fato.

Ba. O in vna di rubino

Bel nettare stillato. *Prende il bic-*

chiero in mano, e se lo pone alla bocca,

poi se lo leua, e stà osservandolo di nouo.

Fl. Che mai sarà!

Lu. Che fia! *Bassiano guarda Elio, e Decio*

El. In sì gran punto.

De. In sì fatal momento.

El.

El. Gioue.... *Bassiano beue.*

De. Egli beue. *ad Elio.*

El. E parziali à Roma

In così graue instante

Si dimostrar gli Dei.

Ba. Ohimè. si ferma, e quasi mobile segue.

Languido, stanco.

lascia cader in terra il nappo.

El. Appoggiati,

De. Qui siedi, *a 2. e adaggia il fianco.*

Lo appoggiano sopra vna sedia, e lu-

china il capo sopra la destra, e stà in

atto di dormire.

El. Ripiglierà à momenti

La virtù intellettiua.

De. Solo a pietà degl'alti Dei s' ascriua.

Fl. Elio?

Lu. Decio?

Fl. Ad Augusto,

Che si recò?

Che hebbe?

Bassiano si leua, e con prudenza dice.

Ba. Decio?

De. Sommo Regnante?

Bassiano si guarda d'intorno.

Ba. Mà chi sò io? chi del Cesareo mato

Dispogliò il sen reale!

Chi d' edera funesta

In

In loco del Diadema
M' incoronò la fronte?

Preso la Ghirlanda stia osservandola.

De. Cesare i tuoi deliri

Ti dispogliar di maestà, di senno.

Ba. Io vanneggiai? De. Tu devi

Ad Ello oggi te stesso. (delira

Lu. Euristeo, che mi è Padre, ah pur

Ba. E' tuo Padre Euristeo?

Lu. E Floro è la mia vita.

El. Rapilla al Padre.

Fl. E a me dal tuo comando

Fu Lucilla rapita.

El. Donala a la sua fede. *a Bassiano.*

Ba. Nulla ad Ello si nieghi.

Lu. O sposo, o Floro,

Fl. Mia cara:

a 2. Mio tesoro.

SCENA DECIMA QUINTA.

Alindo si presenta a Bassiano, e Detti.

LA presenza di Cesare, non lunge
Va Cavalier qui chiede.

Ba. Venga: chi fia costui? *a Decio.*

SCE-

SCENA DECIMA SESTA.

Giunia in abito di Cavalliero, e detti.

Gi. **A** te o Signor, che giustamente li-

La sorte de' mortali, *Libri*

Porto l'alma adorante.

s'inginocchiò a Bassiano.

De. (Che veggio!) El. d'quanto io goda.

Ba. Sorgi, chi sei: che chiedi.

Cavalliero gentil, che a noi dinante,

Amabile in aspetto,

Porti nobil sembiante?

De. (E' Giunia) ah Sire, questa

E' Giunia a me germana. (desti?

Ba. Giunia? colei, che a custodir pren-

El. Quella, ch'ei da gl'inganni

D'Amor sagace Dio

[io.]

Nascese, e rinferro. Gi. Quella son

De. (Fortuna) e chi t'aperse

Le ben guardate soglie?

Ba. Come tra queste spoglie? *(ale,*

El. Mille vie di fuggire ha'l Dio ch'a l'

Io da le stanze anguste

Disprigionai la bella.

Ba. Decio tu, che dirai?

De. Tacio, e mi rendo.

3

El. Di tant'opra in mercede (de.

Giunia in moglie si doni a la mia fe-

Ba. Porgeteui le destre. De. E ricòcilj

Pace tra noi quel nodo.

El. E al fin si vegga, (do

Che il maggior impossibile nel mōe

Ristretta in sottil gonna

E' il custodirla Donna.

SCENA DECIMA SETTIMA.

Euristeo di dentro, e Detti.

Eu. **B**Assiano, Bassiano,

Ba. **B**Senti Euristeo.

Eu. Lucilla, Floro.

Lu. Ah il Genitore.

Eu. Elio?

De, Vedetelo. Ba. Che offeruo!

SCENA VLTIMA.

Euristeo, che esce da Mercurio, e detti.

Eu. **E**' Fatta la Pace,
Più lite non v'è.

Ba. Euristeo? Lu. Padre?

Eu. Frà l' infanzia, e la prudenza

Fatto giudice Saturno,

E' seguita la sentenza,

Qui

Qui Lucilla piange, & Elio le dice.

El. Non lagrimar, io tornerogli il seno.

Eur. Ed io ch'ò bell'ingegno

Cò questo foglio à publicarla or ve-

Tutti siam pazzi nel Mondo, (igno.

Tatti habbiam qualche pazzia.

Pazzo è quel, ch'esser presume

Fra' mortali, e Giove, e Nume,

Pazzo è il vano ambizioso:

Con l'amante,

E vaneggiante

Quel marito, ch'è geloso.

Pazzo è il seruo, ed il Signore;

E con gli altri, che fan Rime,

Pazzo il Musico, e il Pittore,

L' Alchimista, che soffia, e quel

che suole

Spiar le stelle, e degl'abissi il fòdo,

Tutti siam pazzi nel Mondo,

F I N E dell' Opera.

cc. 4 +
M. 75

